

**Le condizioni per non perdere 3,5 miliardi**

# La stretta della Ue: sì all'Alta velocità entro metà luglio

di **Marco Imarisio**

**L**e vacanze del governo sulla Tav finiscono in anticipo. L'inghippo escogitato lo scorso marzo dal professor Giuseppe Conte per dilazionare il momento della decisione definitiva sulla sorte dell'opera, fissava il rientro verso la fine di settembre. L'avvio dei bandi solo per i lotti francesi del tunnel bloccava infatti il rientro verso la fine di settembre, quando prima di mandare i capitolati degli appalti alle aziende selezionate, Roma e Parigi avrebbero dovuto decidere per davvero cosa fare dell'opera. Lo stratagemma del presidente del Consiglio aveva due

obiettivi. Il primo era quello di non perdere i finanziamenti dell'Unione europea legati a quei lavori. Il secondo, in quei giorni molto più importante, era il congelamento di ogni scelta, per salvare l'esecutivo dalla crisi, di nervi e politica. Il diavolo, sotto le mentite spoglie dell'Unione europea, finisce sempre per metterci lo zampino. In questi giorni l'Inea, l'ente di Bruxelles che deve allungare i cordoni della borsa, ha mandato un memorandum a Telt, la società italo-francese incaricata di realizzare la Tav. Se i due Paesi, dopo aver già ricevuto 813 milioni di euro, vogliono incassare la fetta più grande del contributo europeo all'opera, 3,5 miliardi il cui versamento è previsto per i

primi mesi del 2020, devono rivedere il «vecchio» Grant agreement, l'accordo alla base del trattato internazionale approvato nel 2016, che regola ogni passo in avanti della contestata infrastruttura. Una specie di aggiornamento, per far quadrare ogni cifra. Negli ultimi due anni ci sono stati ritardi, soprattutto sul versante italiano per le note ragioni e modifiche, del progetto, delle voci di spesa, del numero e della posizione dei cantieri e quindi dei singoli bilanci. La revisione del trattato deve essere consegnata anch'essa entro settembre.

Ma per autorizzare e mettere in moto il procedimento, è necessaria una lettera. Da consegnare entro metà luglio.

A doppia firma. Una del governo francese, scontata. L'altra del governo italiano, che invece sulla Tav aveva scelto di non decidere. All'insegna del qui nessuno è fesso, prima di avviare le pratiche per il pagamento l'Unione europea chiede in pegno una prova ufficiale della volontà politica di proseguire i lavori. Non è un intralcio da poco, rispetto alla necessità di Conte e del governo gialloverde di tirarla il più possibile per le lunghe sulla Tav. Il dilemma è sempre quello, garanzie

sull'opera in cambio di finanziamenti. Prima vedere cammello, poi dare moneta. L'hanno capito anche a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

